

Milano, 14 dicembre 2010, aula Magna  
Celebrazione eucaristica per il Natale

## **Omelia di monsignor Sergio Lanza**

assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica

Il non-ascolto è radice di prevaricazione, dove le relazioni infrangono i vincoli di reciprocità e tratteggiano / danno vita a forme deteriori di sfruttamento e di asservimento, quelle che albergano nella "città ribelle e impura", nella "città che opprime" (Sofonia 3,1).

Ad essa si oppone l'immagine di popoli apparentemente lontani ("oltre i fiumi di Etiopia"), in realtà vicini, perché invocano il nome del Signore e lo servono (3,9).

Il codice dell'autentica libertà - riconoscere il Signore e servirlo – è scritto nella memoria viva di Israele, nell'evento fondatore ed emblematico dell'esodo: essere affrancati dalla schiavitù [abodah] del Faraone per celebrare un servizio [abodah] al Signore ("De la servitude au service", titolava con appropriato gioco linguistico il suo studio sull'Esodo Georges Azou – l'Orante, Paris 1961<sup>3</sup>).

Autentica libertà è laddove dominano lealtà, schiettezza, trasparenza, luce di verità che mette in fuga la nebulosa diafana e opaca che dissimula inganni. Doppiezza, infingardaggine, "lingua fraudolenta", promessa non mantenuta – come il primo figlio del brano evangelico. Terreno melmoso da cui ribolle il fango della maldicenza e dell'anonimato.

Gesù è stato chiaro: "Sia invece il vostro parlare "Sì sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno" (Mt.5,37).

Attraverso questa amata veracità si fa manifesta la condiscendenza stessa di Dio (incarnazione) è reso visibile il grande "sì" della fede, come ricordava il Papa al Convegno ecclesiale di Verona:

«Per parte mia vorrei sottolineare come, attraverso questa multiforme testimonianza, debba emergere soprattutto quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allieta, consola e fortifica la nostra esistenza. San Paolo nella Lettera ai Filippesi ha scritto: "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (4, 8). I discepoli di Cristo riconoscono pertanto e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la democrazia. Non ignorano e non sottovalutano però quella pericolosa fragilità della natura umana che è una minaccia per il cammino dell'uomo in ogni contesto storico; in particolare, non trascurano le tensioni interiori e le contraddizioni della nostra epoca. Perciò l'opera di evangelizzazione non è mai un semplice adattarsi alle culture, ma è sempre anche una purificazione, un taglio coraggioso che diviene maturazione e risanamento,

un'apertura che consente di nascere a quella "creatura nuova" (2 Cor 5, 17; Gal 6, 15) che è il frutto dello Spirito Santo (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*)».

Sono questi i contrassegni di quella maturità antropologica e culturale di cui la nostra Università, ormai novantenne, non può essere priva.

Quando non si teme di guardarsi negli occhi, quando si pratica – o almeno si tenta – l'arte difficile della correzione fraterna, si ha cura che lo studente o il collega si sentano davvero a proprio agio. Una *communitas* dove si dilatano gli spazi di accoglienza e non si ripete la chiusura dell'albergo di Betlemme, ove non c'è posto per generare la Vita.

L'incarnazione del Logos – nascita del nuovo Adamo – annuncia la condiscendenza di Dio, la sua passione per l'uomo, il suo desiderio che il dono della vita sia gustato in pienezza: "pace in terra agli uomini che Dio ama" (come diremo nella prossima edizione del Messale).

Infatti, come afferma san Paolo, "il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu 'sì' e 'no', ma in lui vi fu il 'sì' (1Cor 1,19).

Respingendo ogni forma rinunciataria di nichilismo così come ogni presuntuosa arroganza di autoreferenzialità, rinnoviamo il nostro impegno: "non dobbiamo meravigliarci se, nella nascita di Cristo tutte le cose diventano nuove – dice san Massimo da Torino – dal momento che colui che fu partorito dalla Vergine è egli stesso un essere nuovo" (Sermone per Natale, PL, 17, 635).

Con questa fiducia, che non viene da noi stessi, ma unicamente dalla consapevolezza dei doni di Dio, ci scambiamo i doni augurali del santo Natale.